

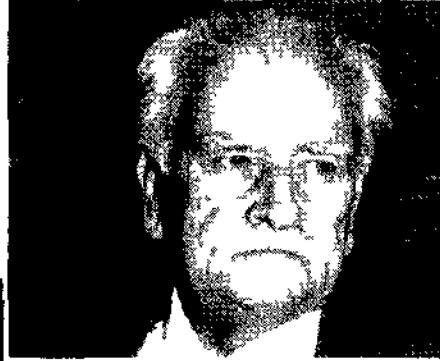
Napoleone Colajanni

economista

L'Italia, vaso di coccio nei mercati

ROMA È il giorno della grande scoppia per la nostra lira. Nemmeno paragonabile a quello in cui il dollaro raggiunse quota 2 mila lire. È il giorno in cui la lira sprofonda in un abisso nel quale nemmeno il più pessimista dei pessimisti si sarebbe aspettato di doverla raccogliere il baratro dell'ennesimo lunedì nero e fissato a 1.169 sul marco. Ma le ragioni stavolta non vanno cercate soltanto nella disastrosa condizione dei nostri conti pubblici o nel conflitto tra le forze politiche. O meglio queste sono solo due delle cause alla base di questa nuova bufera. La miccia di tutto sembra però essere questa volta il grande disordine che sta sconvolgendo le borse internazionali. Ne parliamo con un osservatore come Napoleone Colajanni, storico dell'economia.

Caos sui mercati internazionali, alto livello del debito pubblico, incertezza politica, tre buone ragioni per vedere sprofondare la lira. Napoleone Colajanni si fa poche illusioni: «La manovra andava fatta - dice - ma non pensiamo che sia la soluzione». E aggiunge: «adesso bisogna andare a votare perché per affrontare i problemi del paese c'è bisogno di stabilità. Ma con Prodi la sinistra può offrire una prospettiva politica credibile».



RICCARDO LIQUORI



Professore, c'è un terremoto che scuote i mercati finanziari di mezzo mondo. Quali sono le cause?

Partiamo da una valutazione molto precisa: ogni giorno si scambiano nei rapporti finanziari e internazionali mille miliardi di dollari. Di questi solo il 2% si riferisce a transazioni in beni e servizi. Il resto sono pure transazioni finanziarie. In questo modo si spostano quantità enormi di denaro per potere lucrare le differenze infinitesimali sui tassi di interesse e sui tassi di cambio. È logico che siano tutti interessati a provocare piccole variazioni. Puntando su queste piccole variazioni quantità enormi di denaro le variazioni aumentano. Questo è il meccanismo. Naturalmente finché le cose scorrono liscie la cosa è tollerabile. Ma appena magari casualmente si provocano dei punti di rottura, le crisi si propagano per tutto il sistema finanziario. Quella attuale è una situazione di questo tipo. È una crisi di discontinuità che si è provocata nel sistema.

È la discontinuità dove starebbe? Nella crisi messicana. Ha provocato dei riflessi in questo sistema enorme che poi si sono diffusi per tutto il mondo. La crisi del Messico che cosa ha significato? Semplicemente che oggi è più conveniente investire nel marco e disinvestire dal dollaro o in yen. E la gente lo fa. Il problema aperto è fino a che punto l'equilibrio mondiale può tollare un sistema come quello in cui si cambiano mille miliardi di dollari senza controllo alcuno e senza possibilità di ordinato scambio?

Lei vede delle differenze tra la crisi attuale e quella del 1992?

Enormi. Quella del '92 fu una crisi europea, oggi ha origini diverse e investe il intero sistema globale. Anche per questo servirebbe a poco assegnare una priorità al sostegno della lira nei confronti delle monete europee. Inoltre c'è un motivo in più per abbandonare la lira che peggiora le cose: è la debolezza finanziaria dello stato italiano.

È l'incertezza politica non pesa?

Quella è un ulteriore aggiunta. Però parliamoci chiaro: la crisi del '92 era diversa nelle origini ma identica negli effetti. Eppure avvenne con uno dei migliori governi che l'Italia abbia avuto in questo secolo. La ragione era proprio la debolezza finanziaria dello Stato italiano. Quando all'elemento internazionale e a quello della finanza pubblica (qualunque governo ci sia) se ne aggiunge un terzo, ossia l'incertezza politica, per forza le cose vanno così.

Si diceva che sarebbe bastato un segnale, la manovra. E invece non è servito, perché?

I mercati non sono fessi e sono anche un poco carogne. Non vogliono segnali, vogliono fatti. Se non si fanno alcune riforme sostanziali per limitare la crescita della spesa pubblica - tra cui la riforma delle pensioni - il risanamento non si fa. E bisogna essere realisti: ci vorranno cinque-dieci anni per ottenere risultati, altro che segnali! In secondo luogo un intervento

da 19.200 miliardi era stato annunciato già prima che la Banca d'Italia alzasse il tasso di sconto. E poiché questo rialzo ci costerà almeno 12 mila miliardi in più di spesa per interessi come minimo la manovra è sottodimensionata di 12 mila miliardi. Secondo me in realtà lo è di 30 mila, tenendo conto del mancato gettito della legge finanziaria per il '95.

Allora andiamo incontro ad una ulteriore crescita del debito pubblico e ad una nuova crisi, magari tra qualche mese?

Il vero problema è che l'indebitamento rende inesistente la politica economica del governo. Ma è possibile che appena provi un po' più del normale lo Stato si trova senza una lira per soccorrere la gente? L'85% della spesa pubblica è fatto di interessi, pensioni e stipendi, è chiaro che con un bilancio così rigido la politica economica di uno Stato non esiste più. Ma di fronte a questa situazione non bisogna stracciarsi le vesti, se riusciamo a stabilizzare il

nostro debito pubblico possiamo anche sopportare le dimensioni.

Questo è un tentativo che da Amato in poi è stato fatto, ma senza grandi successi.

L'unico intervento sulla spesa l'ha fatto Amato con la modifica dell'età pensionabile. Dini dice che lo vuole fare, ma parliamoci chiaro se lo fa cade.

Come se ne esce? Andando a votare, creando un governo stabile che possa contare sulla maggioranza degli elettori?

Distinguiamo: ci sono alcune cose da fare subito. Da questo punto di vista la manovra si doveva fare senza però accontentarsi di signorati e senza avere la presunzione di venderla per buona. La richiesta di chi dice «votamola tutti è ragionevole. Però bisogna anche dire: cominciamo ad affrontare i problemi. E questo si chiede stabilità. Per potere affrontare i problemi nel medio periodo bisogna andare a votare.

Lei se la immagina una campagna elettorale

che abbia tra i suoi punti principali una riforma, anche drastica, delle pensioni?

Ma per conquistare il consenso bisogna per forza prendere un giro la gente? Io penso che si possa dire agli elettori che così non può continuare che serviranno i sacrifici di tutti che ci vorrà senso di responsabilità. Ma la sinistra avrà un arma in più: potrà dire agli elettori - per quanto riguarda l'equità potete fidarvi più di noi che della destra.

Ma la sinistra non ha perso le ultime elezioni proprio dicendo cose di questo genere?

No, non ha perso per questo. Ha perso perché non aveva una prospettiva politica da indicare. Il grande vantaggio dell'entrata in campo di Prodi è che invece rende credibile questa prospettiva. Non dobbiamo dimenticare che Occhetto rifiutò di indicare in Mario Segni il premier della sua coalizione, che la prospettiva di un accordo con il centro fu sostenuta e poi abbandonata. La destra no, la destra ha offerto una prospettiva credibile. Oggi invece c'è un richiamo dell'elettorato di centro verso sinistra che prima non c'era. Qualsiasi cosa faccia Berlusconi.

Ma dopo la svolta di Fini c'è anche il richiamo di An.

Per una parte dell'elettorato di centro sì. Però anche se vencesse la destra, la vera svolta è il fatto che si comincia a costruire una prospettiva politica.

Chi trarrà vantaggio dalla crisi di questi giorni, la destra o la sinistra?

La destra non può promettere sacrifici. La sinistra invece può presentarsi come una forza responsabile. Inoltre credo che un allungamento dei tempi non favorirebbe lo schieramento di Prodi. La forza di inerzia avvantaggia sempre chi vuole lasciare le cose come stanno. Invece la sinistra deve tornare alla razionalità della lotta politica, forse non è ancora attrezzata al meglio per farlo, ma oggi sta sicuramente meglio di un anno fa.

Torniamo un momento al disastro della lira. A leggere le cronache sembra che l'Italia sia diventata un paese povero. Ma non eravamo in ripresa?

L'Italia non è un paese povero, ma non deve vivere sopra i propri mezzi. E soprattutto deve impiegare al meglio le risorse che ha. Quanto alla ripresa, dipende soprattutto dalle esportazioni che a loro volta dipendono dalla svalutazione della lira. Come può essere competitiva in modo permanente un'economia che dipende da questi innervi dal tasso di cambio?

Tanto più che ormai i nostri partner guardano ormai con insofferenza alla competitività del nostro export.

Si ma non dobbiamo temere l'appesantimento del debito pubblico? Il vero limite alla svalutazione della lira è l'inflazione. Ci fermeremo quando il differenziale di inflazione con gli altri paesi comincerà ad essere eccessivo. E ci stiamo quasi arrivando.

DALLA PRIMA PAGINA

Se la politica è «nobile»

rappresentare le ansie, le speranze, i sogni. Una discrezione tanto più preziosa perché accompagnata da una straordinaria generosità. Chi ha avuto la fortuna di lavorare al suo fianco sa quanto grande era la sua pazienza e tenace dedizione, con quanto scrupolo cercasse di soddisfare le domande che ogni giorno mille compagni gli rivolgevano con quanto garbo sapesse gestire anche gli aspetti fastidiosi della politica. Si in tempi che hanno mostrato agli italiani il volto degenerato della politica. Davide Visani era la conferma quotidiana che c'è anche una politica nobile fatta di passione civile, di dedizione ideale di solidarietà e di volontà collettive.

Se un giorno mai qualcuno riterrà di ripercorrere la storia del Pds, ebbene molto si dovrà scrivere di Davide Visani, che del nostro partito è stato un dirigente essenziale.

Lo vedemmo nei mesi appassionati ma difficili della nascita del Pds quando Davide - segretario regionale della nostra organizzazione più forte - guidò il Pci emiliano nel quadro della trasformazione con mano sicura e determinazione lucida, consapevole della forza di quella «svolta» e al tempo stesso attento a renderne chiare e visibili le ragioni ad ogni compagno, perché nessuno subisse smarrimento o avesse come perdita una scelta che invece doveva essere feconda.

Lo capimmo ancor di più quando Occhetto volle Davide a Roma prima come responsabile dell'organizzazione e poi nel delicatissimo ruolo di coordinatore della Segreteria nazionale in anni segnati da una convulsa sequenza di eventi che più di una volta hanno fatto pensare che la nostra impresa fosse troppo ardua. Non a Davide che anzi dalle difficoltà di ogni giorno traeva ancor più conferma delle buone ragioni delle nostre scelte e della assoluta irreversibilità del nostro cammino.

Lo ricordo nelle settimane infuocate in cui tanti troppi volevano - ad ogni costo e contro l'evidenza dei fatti - trascinare il Pds nei gorghi di Tangentopoli. Davide fu per tutti noi un punto di certezza decisivo. Non si fece mai sovrappiù da un attacco furioso che pure pareva travolgere. E con mano leggera e ferma serenità ci guidò tutto, ogni giorno dando a ciascuno di noi la forza e le ragioni per difendere la dignità nostra e del partito.

Per questo gli volevamo tutti bene. Perché con il suo agire quotidiano con il suo modo di essere ricordava a tutti noi che un gruppo dirigente è tale e ha autorità non solo se ha una linea politica, un progetto, un programma, ma se fonda la sua unità e la sua azione su una profonda solidarietà umana prima ancora che politica.

Si ci mancherà davvero la sua serena e sicura presenza, ci mancherà la sua determinazione e il suo coraggio, ci mancherà quel suo sorriso disarmante con cui sapeva affrontare le situazioni più difficili.

A questo stile - direbbe Stajano di «eroe borghese» - Davide non è mai venuto meno, neanche negli ultimi mesi quando era ormai chiaro che la sua coraggiosa lotta contro il male era persa. Sapeva tutto. E sapeva che noi gli amici più intimi sapevamo. Eppure - forte dell'amore di Mirella e di Andrea - si sforzava di essere sereno di apparire normale, senza far pesare su nessuno di noi il suo atroce calvario.

Un'ultima straordinaria lezione di coraggio e di amicizia che la nostra gratitudine non potrà mai ricompensare.

[Piero Fassino]

Unità newspaper information box including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA

La destra specula contro l'Italia

temazionale di regolazione, ogni paese deve essere così virtuoso da rendere la speculazione inutile. Come si possa, da parte di un solo paese, contrastare un flusso potenziale così gigantesco, nessuno è in grado di dire. Nemmeno la Germania nel 1992 riuscì ad impedire la svalutazione della lira e della sterlina.

In ogni caso, se l'atteggiamento dell'ex maggioranza del Polo nei confronti della manovra Dini è brutalmente elettoralistico e irresponsabile, e costruisce un immagine poco virtuosa dell'Italia, tuttavia la manovra c'è e già entra parzialmente in vigore e dal punto di vista dei paesi a moneta forte è certo virtuosa. Se non basta ai mercati e colpevoli sono i governi della loro mancata regolazione.

velocità. I paesi a moneta unica sarebbero sempre soggetti a svalutazioni competitive da parte dei paesi ancora esclusi dall'Unione, come potrebbero serenamente opporsi alla perdita di competitività che deriverebbe loro? Se pensassero di farlo erigendo nuove barriere doganali, allora l'Unione monetaria sopprimerebbe l'Unione economica. Ci si trova in una situazione paradossale: la libertà di circolazione dei capitali tende ad uccidere la libertà di circolazione di merci.

Image of a stack of money with text: «Niente va così male che non possa andare peggio» - Arthur Bloch.